

Verso un'altra offensiva iraniana?

Khomeini: «La nostra vittoria è colossale»

Nuove conferme all'uso di armi chimiche da parte degli irakeni - Feriti visitati a Teheran dai diplomatici stranieri



Medici iraniani soccorrono un soldato ferito dagli effetti di una bomba chimica

«TIME»

Il regime controlla con il terrore l'Iran

NEW YORK — Il regime dell'ayatollah Khomeini, tolto di mezzo col carcere o con la fucazione buona parte dei suoi oppositori, ha il pieno controllo dell'Iran, riferisce nel suo ultimo numero il settimanale americano «Time». L'ampio servizio è basato in parte sulle osservazioni di un inviato della rivista che è riuscito a trascorrere dieci giorni in Iran. A quanto ha appreso l'inviato di «Time», i guerriglieri dell'opposizione sostengono che il regime ha mandato al muro 30.000 dissidenti e ha buttato in carcere 100.000 «politici», mentre «è stato sistematicamente eliminato ogni gruppo che non aderisce alle vedute del regime. «Omnessuali», trafficanti di stupefacenti e donne infedeli sono tutti nel mirino dei plotoni di esecuzione», scrive «Time». L'anno scorso in luglio, quando il più temuto accusatore pubblico cercò di risparmiare la vita a 340 «politici» pentiti, Khomeini intervenne per far eseguire ugualmente le condanne a morte.

BAGHDAD — È difficile credere agli irakeni quando vantano successi militari di fronte all'attuale offensiva iraniana. La marea dei soldati di Khomeini viene si tritata dalle difese di Saddam Hussein, ma, nonostante questo, ottiene qualche apprezzabile risultato sul campo di battaglia. Stiamo però a sentire la voce di Baghdad. Ce la propone l'agenzia di notizie «INA», secondo cui un'incursione aerea iraniana contro le posizioni dell'attaccante si sarebbe tradotta in un grosso successo: perdite al nemico e cerci tutti a casa. Citando un messaggio del presidente Saddam Hussein a quello yemenita, colonnello Ali Abdallah Saleh, il quotidiano «As Saura» scrive che «le forze armate irakeni hanno annientato gli assalti del nemico iraniano e annienteranno ogni altra aggressione che esso osi tentare». Il giornale aggiunge che le forze armate irakeni «sono attualmente dislocate su un fronte lungo 1.180 chilometri e osservano da vicino tutti i movimenti del nemico, aspettando il momento propizio per annientarlo definitivamente».

Ieri ha parlato anche Khomeini, che ha fornito una versione diametralmente opposta della situazione. Rivolgendosi ai governatori regionali, convocati nella sua residenza a Teheran, l'imam ha detto che le truppe iraniane hanno conseguito una vittoria «colossale» nel corso della recente offensiva. Tra queste «colossali» versioni dei fatti si fanno largo, stiano alcune considerazioni che suonano sufficientemente oggettive. Eccole. Dopo una massiccia offensiva, le truppe iraniane si sono attestate in una zona difficilmente difendibile, ma finora i contrattacchi irakeni non hanno avuto successo nonostante l'impiego di armi chimiche e la superiorità aerea di Baghdad. In questo momento i combattimenti si sarebbero fatti meno intensi, ma si tratterebbe solo di una parentesi: avendo ammassato centinaia di migliaia di soldati nel retroterra, l'Iran intenderebbe lanciare nei prossimi giorni una nuova offensiva. L'attuale fase relativamente meno drammatica sarebbe dunque destinata a lasciare ben presto il posto a una nuova ondata di massacri.

Oltre alla polemica sull'andamento delle ostilità, continua quella sull'uso di armi chimiche, ma non sussistono molti dubbi sul fatto che Bagdad le abbia effettivamente impiegate. Ieri un gruppo di diplomatici stranieri ha potuto visitare a Teheran l'ospedale «Labbaikinejad», in cui sono ricoverati un centinaio di soldati irakeni, rimasti feriti da agenti chimici durante i combattimenti della scorsa settimana in territorio irakeno. Anche gli USA hanno ieri confermato e severamente condannato l'uso di armi chimiche da parte dell'Irak nel conflitto con l'Iran, cogliendo lo spunto per rinnovare gli appelli ad una soluzione negoziata. Le esortazioni a trovare una soluzione negoziata al conflitto sono pienamente condivise dalla Farnesina: si apprende, infatti, che da parte italiana è stata assunta l'iniziativa di tornare a sollecitare i due governi affinché si astengano da iniziative militari suscettibili di esasperare ulteriormente la crisi. Nei giorni scorsi gli ambasciatori a Roma dei due paesi sono stati convocati alla Farnesina dal direttore generale degli affari politici, ambasciatore Botta, che ha espresso loro la profonda preoccupazione del governo italiano.



Francois Mitterrand

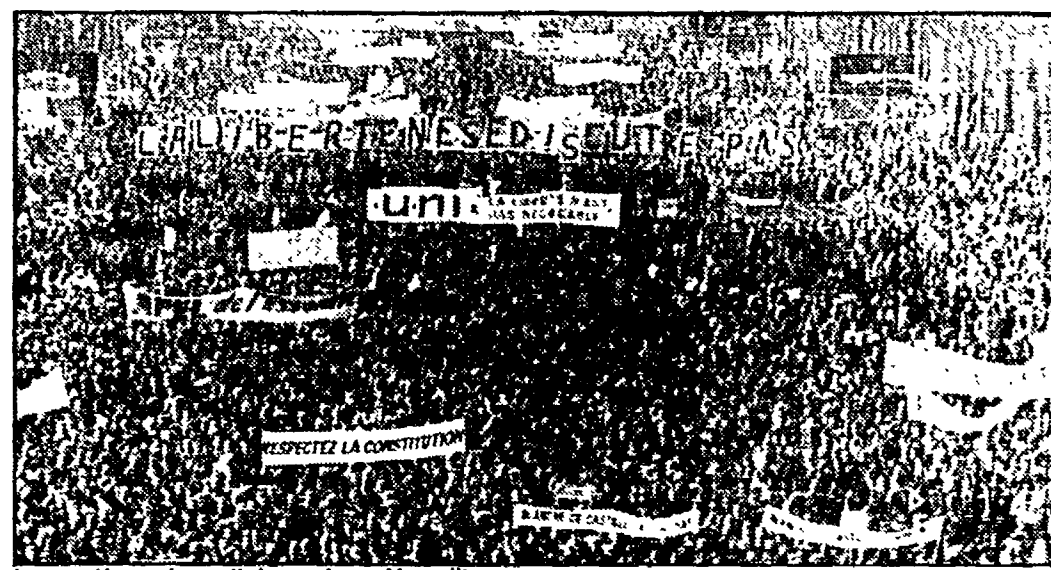
Nostro servizio

PARIGI — Quanti erano? Come si sono svolti? Qual è il bilancio degli organizzatori? Poco importa. Il «Figaro» ha ricordato, sfogliando l'album di famiglia, la marcia umana che aveva accolto il generale De Gaulle a Parigi alla liberazione. Il «Matin» ha fatto un confronto meno acrobatico con la destra, tutta la destra, sciamante sui campi Elisi il 30 maggio 1968 per ridare coraggio a un governo golliano che i moti studenteschi e operai di qualche settimana prima avevano praticamente scalzato dal suo massiccio piedistallo istituzionale. Ma il «Quotidien» è andato più lontano scrivendo che Versailles aveva visto tanta folla soltanto in due occasioni: nel 1789 con le prime insurrezioni popolari contro la monarchia assoluta e domenica scorsa, 4 febbraio 1984, con gli ottocentomila accorsi a difendere la scuola confessionale e privata contro la «legge scelerata» del governo socialista che vorrebbe fare dell'insegnamento scolastico un servizio unico, pubblico e laico. Senza volerlo, forse, il «Quotidien» ha rivelato ciò che di veramente «versailles» (no, senso reazionario) è la manifestazione «apollonica e pacifica» in difesa della scuola confessionale in una gigantesca sfida politica al governo di sinistra.

Dopo la grande manifestazione della destra

Scuola privata, Mitterrand ora cerca il compromesso

I commenti alla imponente marcia di Versailles - Giscardiani, gollisti, destre di tutti gli orientamenti, fianco a fianco in un'unica sfida al governo - La trattativa parte da posizioni più deboli



La manifestazione di domenica a Versailles

questo termine dopo la Comune di Parigi c'era nella mente di buona parte dei partecipanti alla manifestazione di domenica scorsa dove si erano dati appuntamento tutti i leaders della destra e dell'estrema destra, gollisti con Chirac in primo piano, e giscardiani, e attivisti di Forza Nuova, e veterani dell'Action française, gomito a gomito, in un ubriacante cocktail reaganista: trasformare la manifestazione «apollonica e pacifica» in difesa della scuola confessionale in una gigantesca sfida politica al governo di sinistra.

A conti fatti non si può negare che l'operazione sia riuscita. E poiché Versailles viene dopo le analogie e massicce di domenica scorsa, dove si erano dati appuntamento tutti i leaders della destra e dell'estrema destra, gollisti con Chirac in primo piano, e giscardiani, e attivisti di Forza Nuova, e veterani dell'Action française, gomito a gomito, in un ubriacante cocktail reaganista: trasformare la manifestazione «apollonica e pacifica» in difesa della scuola confessionale in una gigantesca sfida politica al governo di sinistra.

la collera dell'opinione laica, per trovare una Intesa con le autorità cattoliche, o rispondere alla manifestazione di Versailles con una contro-manifestazione di tutti gli eredi della tradizione scolastica laica che fu la gloria della terza repubblica. Ma qui i rischi, gravissimi, sono due: prima di tutto quello di non riuscire a mobilitare abbastanza gente in questo periodo che è di riflusso del consenso, e deluso ripiegamento del «popolo di sinistra» davanti ai rigori di una politica economica e di

ristrutturazione industriale che a gli occhi di molti, soprattutto delle nuove migliaia di disoccupati, non appare troppo diversa da quella dei precedenti governi; in secondo luogo quello di far esplodere un'altra «guerra scolastica» che le autorità ecclesiastiche, domenica, hanno detto di non volere consigliando invece la ricerca del dialogo, della discussione e del compromesso col governo.

Ci si avvia dunque alla trattativa, tanto più che alla fine di febbraio il presidente Mitterrand, avvertito di ciò che bolliva in pentola, aveva consigliato di «non fare nulla in materia di riforma scolastica senza l'accordo della gerarchia ecclesiastica» e Jospin, primo segretario del partito socialista, si era pronunciato per una tregua perché «ben altri e più gravi sono i problemi che stanno davanti alla Francia e al francese». Il guaio è che, per avere troppo atteso, troppo esitato, troppo «spasticato» su una riforma giusta perché riduttrice degli immensi privilegi che la quinta repubblica gollista aveva concesso alla scuola confessionale, per non aver saputo reagire quando era tempo alla campagna terroristica della «destra» davanti alla legge Savary, come un «altro» de-

tentato (dopo la legge sulla limitazione dei monopoli della carta stampata) alla libertà fondamentali, il governo va alla trattativa non solo nella inconfondibile posizione di chi fa marcia indietro ma persino diviso, perché i comunisti esigono il rispetto della promessa elettorale, contenuta nei 110 punti programmatici di Mitterrand, sulla creazione di un servizio scolastico unico, pubblico e laico.

Anche l'immagine presidenziale, del resto, non ne esce rafforzata e alla fine dei conti non sarà facile evitare l'impatto negativo che avrà un qualsiasi compromesso scolastico sul morale di quelle migliaia di migliaia di insegnanti socialisti che formano «tradizionalmente» il partito socialista, e che, come tanti lavoratori, come tanti militanti, si sentiranno traditi dal «loro governo».

Augusto Pancaldi

I sondaggi indicano il sorpasso dei laburisti sui conservatori

La «ricetta dura» non paga più Perde consensi la lady di ferro

Il Labour raccogliebbe il 41 per cento delle preferenze contro il 38 della destra conservatrice - Dopo i tagli e l'austerità il governo non ha una politica - Come pesano quattro milioni di disoccupati



Margaret Thatcher

Dal nostro corrispondente LONDRA — L'immagine della signora Thatcher vacilla. Quella del leader laburista Kinnoch è in ascesa. Il gruppo parlamentare conservatore appare scosso da dissensi e malumori. Il maggior partito d'opposizione, al contrario, comincia a godere i frutti di una ritrovata unità d'intenti, e i sondaggi d'opinione lo premiano conferendogli il 41 per cento di preferenze contro il 38 per cento per il governo e il 18 per cento per l'alleanza liberal-socialdemocratica. La voce dell'alternativa. Riprendere questa gradualmente mentre all'improvviso viene ad offuscarsi il piano d'azione dell'esecutivo. Il rovesciamento di posizioni non potrebbe essere più drastico, anche se bisogna guardarsi dalla tentazione di leggerli troppo, per il momento. Resta il fatto però che la Thatcher, secondo l'opinione generale, dà l'impressione di avere smarrito il senso di direzione ad appena otto mesi di distanza dalle elezioni generali (giugno '83) che le avevano regalato una maggio-

ranza schiacciante. Forse sono proprio le dimensioni della sua superiorità numerica in Parlamento a creare problemi e contrasti per il governo. C'è l'impressione che dopo aver ricevuto una misura di «compenso» sorprendentemente larga, la signora Thatcher non sappia adesso come gestirla. E in balzo la solita questione dei due tempi. Avendo affermato come inevitabile la prima fase all'insegna dell'austerità unilaterale e della ristrutturazione selvaggia, l'amministrazione Thatcher non è in grado ora di prospettare un programma costruttivo che torni ad accreditarla presso il pubblico. Forse, da questo governo, non c'è da aspettarsi altro che provvedimenti restrittivi: si è identificato anche troppo con un «rigore» a senso unico, si è immedesimato con «negatività» al punto che non può più dissociarsi e gli stessi fatti che hanno contribuito ad elevarlo (la pretesa oggettività della crisi, l'imposizione di una «efficienza» riduttiva) lo spingono oggi in basso, nel

grigliore di schermi astratti e autoritari. In questo panorama avverte come effettivo vortice di idee, ha ripreso a sorgere l'astro laburista, anche se, per il vero, non molto è stato ancora fatto per realizzare quel rilancio di capacità produttive che è indispensabile all'opposizione se vuole avvalorare il proprio diritto a tornare al governo. Ma il laburismo, sotto Kinnoch, sta ritrovando il coefficiente di unità essenziale, mentre i conservatori, sotto la Thatcher fase due, vanno perdendo sicurezza e coesione. Vediamo qual è il quadro. Un domenica ha appena pubblicato un'inchiesta demoscopica per argomenti specifici. I risultati sono straordinari: lo stile presidenziale viene clamorosamente bocciato. L'84 per cento degli intervistati ritiene che la Thatcher abbia agito molto male sul terreno dell'occupazione: 4 milioni di senza lavoro, un totale che non accenna a diminuire; il 79 per cento la rimprovera di aver aumentato arbitrariamente le tariffe

de dell'elettricità senza alcun riferimento ai costi di produzione ma al solo scopo di innalzare il gettito fiscale: una tassa malcelata; il 76 per cento la condanna per i selvaggi tagli imposti al servizio medico nazionale, il 60 per cento rifiuta le spicce argomentazioni governative per la abolizione di impero della rappresentanza sindacale al centro di sorveglianza elettronica GCHQ. Il 55 per cento è convinto che il modo brusco e altezoso di trattare i sindacati (rifiuto di ogni dialogo o compromesso) è deplorabile. Il 50 per cento si dichiara contrario all'accettazione dei missili Cruise. Il 48 per cento è scandalizzato dall'incredibile silenzio che la signora Thatcher ha fin qui mantenuto sul «contratto d'oro» che il figlio Mark andò a negoziare nel sultano d'Oman sulla scia di un viaggio ufficiale della madre. L'elenco potrebbe continuare. La Thatcher sbaglia a imporre riduzioni di bilancio inaccettabili alle autorità locali (64 per cento); non ha mantenuto le pro-

messe di alleggerimento finanziario in modo di alleviare il carico di lavoro. Quello di Du Cann è un messaggio in codice: riaffermazione di lealtà, da un lato, ma invito, dall'altro, a far qualche passo verso il declino. «C'è bisogno di una chiarificazione», ha detto Du Cann — il premier dovrebbe fare un discorso più ampio per indicare quali sono gli obiettivi del suo progetto politico. Ma il neocconservatorismo thatcheriano è capace di risorgere dalle rovine e dal ristagno della ristrutturazione selvaggia, per dare vita ad un'ipotetica fase due dotata di qualche contenuto produttivo? L'interrogativo rimane senza risposta ed è per questo che molti si domandano se l'attuale impasse sia da attribuire solo ad una carenza di forma o non piuttosto a motivi sostanziali che rendono il neocconservatorismo costituzionalmente incapace di dar vita ad una visione rinnovatrice della società contemporanea.

Antonio Bronda

Dalle rudezze del rugby al «no» ai missili

Mezzo stadio ha votato domenica a Padova per il referendum autogestito - Aperta a Modena la «settimana per la pace» - Vastissima partecipazione in un comune tra i più «bianchi» del Bresciano - L'assemblea degli studenti milanesi propone il 17 marzo come giornata di lotta

La «settimana per la pace» voluta dagli studenti dell'ITO Barozzi di Modena si è aperta ieri mattina alla presenza del vescovo di Modena, mons. Santo Quadri, e del sindaco Mario Del Monte. All'assemblea inaugurale della «settimana per la pace», sottolineando l'irrazionalità della guerra, ha affermato che «la forza dell'uomo sta nella libertà e nella ragione... L'umanità nuova c'è già sul piano morale, ma non ha gli strumenti per svilupparsi e vivere. Per questo il nuovo nome della pace è sviluppo». Oggi e domani i ragazzi lavoreranno sul tema della pace in gruppi di studio, con dibattiti, film, mostre; per giovedì si spera nella partecipazione di mons. Bettazzi, vescovo di Ivrea. Tra le iniziative particolare spicca assume il voto per il referendum sui missili a Comiso.

Referendum che a Padova ha registrato un grande successo allo stadio, ma non di calcio, bene. Circa trecento estimatori delle rudezze della palla ova, hanno dimostrato domenica di optare per la pace, una volta finito lo scontro tra Petrarca e Amatori Catania. Hanno tirato fuori il documento e fatto pazientemente la coda per votare il referendum autogestito. Trecento su un migliaio di spettatori, tenuto conto della fretta allo stadio si arriva sempre all'ultimo minuto e si ha poi il problema di svincolarsi presto dai parcheggi e filare via, della pioggia e del tempo che l'operazione di voto richie-

de, sono una dimostrazione notevole di senso civico e convinzione che i missili sono una iattura, non una sicurezza.

Larga adesione degli abitanti di Castelcovati, un comune della Bassa Bresciana con poco più di quattromila abitanti (la Dc nelle elezioni del giugno scorso aveva ottenuto, nonostante una pesante flessione, il 53,84% dei voti contro il 20,70 della lista comunista), al referendum autogestito promosso dal locale circolo giovanile «Il Taglio Finale» sulla scia delle iniziative indette dai comitati nazionali sui problemi delle schede distribuite casa per casa — i voti validi espressi nel 1983 erano stati 2700 —, ben 1338 (pari al 67%) le schede riconsegnate. Hanno detto no alla prima domanda, quella riguardante l'installazione dei missili a Comiso 1231 elettori pari al 92,26%, e si sono stati 89 (6,74%). Si sono dichiarati favorevoli ad un referendum nazionale sui problemi dell'armamento atomico 1155 cittadini (81,75%), contrari 164 (12,4%). Nove nella prima e dieci nella seconda risposta le schede bianche; nove quelle nulle. Lo spoglio delle schede raccolte dai giovani è avvenuto domenica pomeriggio nella sala della biblioteca comunale di Castelcovati a cura di cinque garanti eletti dall'assemblea preparatoria del referendum autogestito. I giovani del circolo «Il Taglio Finale» si sono fatti interpreti di questa volontà con una lettera al sin-



dao ed al capigruppo della Dc e del Pci perché il consiglio comunale si faccia interprete presso le autorità di governo della volontà di pace espressa massicciamente dai loro amministrati. Per dire no alla installazione dei missili a Comiso e che il governo italiano si faccia promotore di tutte le iniziative atte alla ripresa del dialogo e del negoziato fra Est e Ovest.

Una grande giornata di mobilitazione nazionale degli studenti il 17 marzo, con manifestazioni in tutte le città, «perché l'operatività dei missili a Comiso non passi inosservata e indolore come vorrebbero le forze di governo», è la proposta approvata sabato dall'assemblea cittadina degli studenti milanesi. All'assemblea hanno partecipato oltre un migliaio di studenti di 15 istituti superiori, e tra gli altri hanno preso la parola lo scrittore Mario Spinella e il prof. Alberto Mollini, presidente dell'Associazione «Medicina per la prevenzione della guerra nucleare». La giornata nazionale del 17 dovrebbe essere la conclusione di una serie di scadenze di lotta, nei giorni intorno al 15 marzo, che devono vedere nelle scuole assemblee, dibattiti e occupazioni simboliche.

Il Comune di Vittoria in prossimità della scadenza definitiva dell'operatività dei missili a Comiso ha confermato la favorevole opinione degli Eni locali per la denuncia e la chiarificazione. L'incontro avrà luogo nell'unica giornata di sabato 10 marzo dalle ore 10 presso il Teatro Comunale di Vittoria e sono stati invitati a partecipare tutti i sindaci dei Comuni e i presidenti delle Province italiane che hanno dichiarato la denuclearizzazione del proprio territorio. Scopo del convegno è quello di manifestare la volontà di pace delle popolazioni e per il disarmo ad Est e ad Ovest. La segreteria del convegno reca il numero telefonico 0932/964338.